

Dal blog di Stefano Ceccanti

29 giugno 2008

Sabato proseguono i lavori del Convegno. Molto interessante il confronto sul Pd. Intervengo per apprezzare l'analisi sul Nord fatta dalla gran parte degli interventi: una linea che, sulla scia del programma elettorale, prosegue su una linea di valorizzazione del merito e della competizione contro oligarchie e corporativismi ha grandi *chances* di recupero. Guai a pensare che il Nord è strutturalmente perso; siamo noi che non siamo stati ancora credibili. Parto per Ivrea, dove Rosy Bindi conclude domani il convegno sulla laicità dell'Associazione "Argomenti 2000".

Domenica a Ivrea: sostituisco Veltroni, che è comunque presente con un articolo su "La Stampa" con sue riflessioni a partire dal noto dialogo Habermas-Ratzinger. Sottolineo i seguenti aspetti: i praticanti regolari, come la maggior parte della popolazione, hanno votato per il centro-destra; di questo non dobbiamo colpevolizzare gli elettori, ma noi stessi. Spetta alla politica del Pd far loro cambiare idea. Il giudizio è stato retrospettivo, per i venti mesi di una coalizione litigiosa. Guai quindi a pensare che i praticanti, ma anche gli italiani nel loro complesso, si siano allineati acriticamente in positivo con la nuova maggioranza.

Gli anticorpi, anche ecclesiali, contro alcune proposte sbagliate, incostituzionali, assolutamente negative, ci sono ancora, ma per trasformarsi in voto a favore del Pd ci vuole tempo, dobbiamo proseguire sulla strada delle alleanze omogenee, programmatiche. Cosa significa, venendo alle scelte politiche?

Rosy Bindi ha parlato di impegno per i diritti sociali, per le istanze di giustizia sociale che la nuova maggioranza non ha come priorità. Tuttavia un'opposizione su questi temi deve essere chiara, non deve oscillare tra spinte opposte. L'opposizione di oggi deve essere quella di protezioni nel mercato, non dal mercato (come ha richiamato in un bell'intervento su www.landino.it Giorgio Armillei), cioè legge Biagi più ammortizzatori sociali, non come accadde tra 2001 e 2006 un attacco frontale alla legge Biagi come tale, in modo subalterno alla visione della sinistra comunista che leggeva la tutela dei diritti sociali in chiave, ancora, di economia pianificata o vetero-socialdemocratica, ignorando le acquisizioni delle componenti sindacali più moderne, come quelle fatte allora valere da Pezzotta.

Bindi indicava poi legalità e Costituzione, ma anche qui bisogna intendersi: se non trovo un modo positivo, in termini di proposta politica e di nuove regole, per rispondere a un'obiettivo crisi di decisionalità, senza la quale non c'è la forza per rompere con rendite oligarchiche e corporative, gli elettori sceglieranno Berlusconi, una coalizione con al vertice una persona in conflitto di interessi. Se non creo una soluzione fisiologica alla crisi di governabilità, gli elettori preferiscono la via patologica della coesione grazie al conflitto di interessi rispetto a coalizioni come l'Unione, in cui ognuno fa valere il suo potere di veto. Alla fine Berlusconi riesce a far votare la Lega a favore del Trattato di Lisbona, mentre noi non siamo riusciti ad avere il consenso della sinistra comunista a farlo ratificare a fine legislatura.

Qualsiasi discorso su possibili nuove alleanze deve ripartire da qui, dal dovere di coesione programmatica. Infine i temi della biopolitica: ci sono ancora riflessioni culturali in ambito "laico" che non aiutano il Pd, lo sviluppo di una politica autenticamente laica, perché immaginano di potere evitare il rilievo pubblico delle scelte religiose e pensano di ridurre al minimo il ruolo del diritto, assumendo che l'individuo possa essere sempre il solo unico giudice, senza limiti. Nel contempo non aiuta chi in ambito cattolico isola l'uno o l'altro

principio "non negoziabile" con schemi deduttivi astratti, quali sembra almeno in parte riproporre Pezzotta, ignorando che i limiti alle scelte individuali vanno posti con una legislazione che tenga conto del pluralismo sociale odierno e dei diversi principi che vengono a cumularsi su una decisione.

Quel senso della complessità che troviamo nel dialogo Habermas-Ratzinger richiamato da Veltroni oggi e che ha portato in quell'occasione il cardinale Ratzinger a criticare il richiamo ingenuo, semplicistico, alle argomentazioni fondate su un diritto naturale storico e presentato in modo autosufficiente.

C'è un processo di apprendimento circolare che porta a valutare la realtà a partire da determinati principi, ma che porta anche a ripensare ai principi sulla base della realtà, come dimostra il bel libro di padre Sale della Civiltà Cattolica, uscito in queste settimane da Jaca Book, che rinvia nel lavoro dei costituenti cattolici sugli articoli 8 e 19 della nostra Costituzione in materia di libertà religiosa, di coscienza e pluralismo religioso, una delle radici del cambio di paradigma che fu poi riconosciuto solennemente nei documenti conciliari "Gaudium et Spes" e "Dignitatis Humanae".